

PILLOLE LINGUISTICHE NAPOLETANE

21. PROPOSTA ETIMOLOGICA



di
Carlo Iandolo

Sembrerà strano di primo acchito, ma a noi pare ovvio che il dialettale SCIUSCELLA = “carruba” (cibo per cavalli, ma edibile anche per persone, usato specie in decotti) derivi dal latino “**sīliqua** = carruba” attraverso alcuni passaggi tipici del latino volgare o quotidianamente parlato.

1) Innanzitutto occorre partire dalla forma diminutiva ***siliquella**, col suffisso “-ella” che ha la vocale tonica “e” aperta come in “madunnèlla, puerèlla, scignetèlla, signurenèlla”¹.

2) Va poi rammentato che “s-, x-” molto frequentemente assunsero il suono di sibilante palatale (quello di “sce-, sci-”) in fiorentino-italiano e in napoletano. Ecco “simia-m” > *scigna* = scimmia; “semu-m” > *scemo*; **exaquu-m* > *(*ec*)*sacquu-m* > *sciacquo* = vuoto, uovo barlaccio; *(*ec*)*sevolare* > *scivolare*, *(*e*)*xevoliare* > *sciulià*; “(ex)*sīpidu-m*” > *scīpito*...ital. *(*ex*)*seperare* > *sceverare*, “(ex)*succu-m*” > *sciocco*...

3) Nell’iniziale conseguenza **sciliquella*, la sincope della vocale atona “i” procurò il binomio “l + consonante”, con la frequente vocalizzazione di “l > u”. Ess.: “scaldato” > *scaurato*, “spelta” > *speutra* = farro, “imbalsamato” > **mbalzamato* > **mbauzamato* > (au > o) **mbozamato* > (o atona > u) *mbuzamato*; “scalzo” > **scauzo* > *sca-v-uzo* / *sca-v-ezo* (con “-v-” suono di raccordo)...

Ne conseguì il passaggio transitorio alla forma **sciuquella*.

4) Ora è noto che in latino volgare la labiovelare “-qu-” aveva perduto il suo elemento velare “u”, cosicché “*usque* > **usqe* > *us-ce*, *còquere* > **còqere* > *cuò-ce-re*, *torquere* > **tòrqere* > *tòr-ce-re*”... acquistarono suono palatale, lo stesso di quello riguardante il nostro lemma **sciu-ce-lla*.

A questo punto si verificò che la sibilante palatale d’avvio estese la sua presenza fonetica anche nella sillaba centrale, sistemandosi col passaggio alla definitiva forma “*sciu-sce-lla*”.



¹ Ben diverso è il suffisso “-ella” con la tonica chiusa: *faccèlla, figliulèlla, nennèlla, nucèlla, piccerèlla*...

PROPOSTA ORTOGRAFICA

Il suono gutturale di “g”, oltre ad essere naturale avanti alle due vocali posteriori (o, u), alla centrale bassa (a) e alle consonanti liquide “r, l”, risulta anche esito di sviluppo geminato in avvio di parola² quando il lemma è avvertito come neutro o come infinito sostantivato, oppure quand’è preceduto da un elemento duplicante. Ciò capita: 1) per la semiconsonante “j” iniziale: lat. volgare *justum > ’o *gghjusto* = il giusto, *jucà > ’o *gghjucà* = il giocare, *pe gghjucà* = per giocare, *eamu-s* > et *jamu-s > e *gghjammo!* = e, orsú, andiamo!, *djurnu-m > *juorno* > è *gghjuorno* = è giorno; 2) così anche per il nesso iniziale “bl- > j-”: *blancu-m* > è *gghjanco* = è bianco, *blaestimiare³ > *blestimiare > ’o *gghjastemmà* = il bestemmiare, “beta = bietola” > diminutivo *betula > sincope di “u” e metatesi *bleta > ’a *jeta* (con strano articolo –anziché ll’–appunto perché avanti a “j-” semiconsonante)...

Ne deriva che l’infinito aferetizzato e poi apocopato del latino “(e)iectare > *jectare” non deve avere la semplice grafia vocalica *ittà = “gettare via”, bensì quella di *jittà*, come indirettamente confermano sintagmi dialettali quali *a gghjittà* = “a gettare”, ’o *gghjittà* = “il gettare”...

Quanto or ora precisato ci sembra applicabile anche all’infinito presente del verbo latino “ire = andare”, che in dialetto risulterebbe *ji* (per influsso analogico di *jammo, jevo* ecc., ma in particolari condizioni *gghji: pe gghji, nu’ gghji*), monosillabo dittongato e col normale accento soltanto tonico sull’effettiva vocale; non bisognoso del segnale grafico, perché privo di parallele forme concorrenziali, tali da procurare confusioni semantiche ed espressive.



² In sostanza acquista il suono d’un’affricata mediopalatale sonora, ossia “(g)ghj + vocale”.

³ Generalmente il verbo è etimologizzato come incrocio fra “blasphema + bestia + aestimare”.

LA FINE D'UNA DITTONGAZIONE SECONDARIA

Fra le varie possibilità dittongali vi sono quelle in forma di “vocale + semivocale” (ai, ei, oi, au, eu, il rarissimo “ou”)⁴, binomio talmente indissolubile in fiorentino-italiano (e in napoletano quando rimane immutato)⁵ da non essere diviso in sillabe, costituendo un blocco tenacemente unitario.

Nel nostro dialetto invece avviene un fenomeno strano quando c'è il gruppo costituito da “vocale + l + consonante”, giacché la liquida “l > u” e in tale dittongo secondario s'inserisce spesso la consonante di transizione “-v-”.

Con tale divisione forzata, la semivocale non soltanto diventa lí per lí autonoma, ma per giunta finisce con l'acquistare un suono evanescente, pur essendo in sé un timbro vocalico chiuso prevalentemente molto stabile e pieno in ogni posizione sillabica dei lemmi partenopei.

Ess.: (arbore-m) celsa-m > *celza > *ceuzza > *cevuzza* / *ceveza* = “gelsa”, alto > *auto > *avuto* / *aveto*, calciu-m > *caucio > *cavucio* / *cavecio* = “calcio”, cal(i)du-m > *cauro > *cavuro* / *cavero* = “caldo”...



Giuseppe Abbati. Napoli, 1836 - Firenze, 1868

Carlo Iandolo

⁴ Spesso gli esiti “au, eu, ou” sono prodotti dagli sviluppi di “al, el, ol + consonante”. In fiorentino-italiano il rarissimo dittongo “ou” ricorre soltanto nei lemmi “couterina e couterino”.

⁵ Piena conservazione dittongale in “cal(i)daria-m > *caurara* = “caldaia”, autumnu-m > *autunno*, spelta-m > *speutra* = “farro”, *altjare > (ant. napol.) auzà > *aizà* = “alzare”...Particolari sono i casi in cui “-u-” scompare per qualche fenomeno interno al lemma: alt(e)ru-m > *autro > *ato* = “altro”, Augustu-m > “agosto”, auscultare > “ascoltare”; c'è poi “gelsomino” > *ggiesummino (con dittongazione iniziale per sviluppo di “e > ie” procurato dall'accento secondario; inoltre con caduta della prima “-u-” per dissimilazione di fronte alla stessa vocale successiva “-u-”) > *ggiesummino*; prostesi in *a-voltare > *avoutare > *avuutare > *avutà* (in gruppo atono “ou > uu > u” con esito di contrazione); “alle volte” > ê *bboute > ê *bbote* (in gruppo tonico “ou > o”).

Un caso opposto in cui la caduta di “-v-” interevocalica forma un dittongo è rappresentato dal verbo *(e)xevoliare - *(e)xevolio > *scioliare - *sciolio / *scioléo > *sciulià* (= scivolare) – *sciúlio* / *sciuléo* (= io scívolo).